

commotionis. Ergo dicendum est phantasiam esse communem homini et bruto.

Quod de phantasia affirmavimus, affirmandum quoque est de imaginatione, nam: — 1) si associatio phantasmatum in homine fit persaepe ex intrinseca perfectione phantasiae, sine ullo intervento rationis et voluntatis, non est cur idem (servata proportione) contingere negemus etiam in brutis; — 2) varietas et sagacitas multarum brutorum operationum non nisi apta quadam ac naturali associatione phantasmatum explicari potest (1).

Prob. III p. (aestimativa naturalis). — Hic sensus definitur facultas qua animal apprehendit res materiales, non quatenus sunt albae vel nigrae, sapidae vel insipidae, gratae vel ingratae sensibus externis; sed quatenus habent alias qualitates, praesertim utilitatis vel nocimenti, quae externos sensus ipsumque sensum communem penitus effugiunt.

(1) « Il musico che compone una sonata, non deduce da raziocinii le note, ond'è intessuta; esse gli sgorgano dalla fantasia spontaneamente, secondo l'intrinseca ed arcana virtù di quella potenza, unendosi in un concerto armonioso, sublime, commovente e bello, se la fantasia è di un maestro come il Rossini, e meno bello od anche brutto, se è l'immaginazione di un altro. Neanche le logge di Raffaello sono frutto di discorso, nè le singole pennellate che ci diedero quelle scene divine, rappresentano altrettante conclusioni di silogismi: esse rappresentano invece tante ispirazioni di fantasia artistica.

» Lo stesso può ripetersi della maggior parte delle operazioni della vita. La ragione vi si mescola del continuo, ma la formazione e l'associazione dei fantasmi, in un tutto rispondente al bello ideale, o ad uno scopo, non dipende necessariamente da lei, bensì da attitudine intrinseca dell'immaginativa, alle cui ispirazioni si debbono spesso volte più che al discorso i ritrovati meccanici, i capolavori artistici e gli spediti pratici altresì.

» Insomma l'*inventiva* è dote bensì della ragione, ma non così che non sia ancora della fantasia. Che se nell'uomo essa è senza paragone più perfetta, atteso l'uso più vasto e più nobile che egli dee farne, ciò non vuol dire che ella debba essere negata assolutamente all'immaginativa dei bruti.

» Il contrario appunto ci persuadono gli svariati accorgimenti usati talora da alcuni animali, a spiegare i quali non vi è nessun bisogno di supporre che eglino abbiano concetti intellettuali e li associno

Aestimativa definita, probatur eius existentia factis luculentissimis. Sane animal non solum movetur propter gratas vel molestas sensationes, quas experitur in suis sensibus externis, quum hi bene vel male afficiuntur a sensibus propriis; sed pluries movetur propter diversas utilitates vel nocimenta, quae nullo modo afficiunt sensus praedictos. Sic e. g. ovis fugit lupum, non propter indecentiam coloris, aut foeditatem odoris (colores indecentiores odoresque foetidiores persaepe ipsa sustinet), sed eum fugit quia est naturalis suus inimicus; et similiter avis colligit paleam, non quia delectat visum vel alium sensum externum, sed quia est utilis ad nidificandum.

Prob. IV p. (memoria sensitiva). — Sicut ad phantasiam pertinet conservare ac reproducere repraesentationes sensuum externorum in sensu communi quodammodo coadunatas, ita ad memoriam sensitivam pertinet conservare ac reproducere repraesentationes aestimativae. — Quod autem

per forza d'ingegno in opportuni raziocinii pratici, quando basta all'effetto che, per fecondità e facilità d'immaginazione, sorgano loro in capo fantasmi acconciamente associati: che la rappresentazione dell'oggetto bramato o temuto ecc. desti p. e. in date circostanze la rappresentazione di un accesso, o d'una fuga conveniente. Il cane che, vedendo correre la lepre pel sentiero, non s'avvia verso lei, bensì al balzello, dov'essa ha da passare, non occorre che ragioni; perciò bastandogli la rappresentazione fantastica del fatto nelle sue fasi successive.

» In ciò il bruto è aiutato soventi volte dall'esperienza e dalla memoria di percezioni avute, supposta sempre l'attitudine naturale dell'immaginativa, che varia ne' vari individui, come nell'uomo. Non tutti i gatti imparano a tirare il cordone del campanello, o ad alzare il saliscendi; ma se qualcuno di loro diede questa prova d'ingegno, non per questo mostrò di ragionare...; bensì soltanto d'aver saputo osservare le serie dei fatti, quando il cordone tirato da altri scendeva, e il campanello risonava e l'uscio si apriva. A ritenere la serie di avvenimenti, non ogni gatto arriva, per fortuna dei portieri; ma chi v'arriva è una bestia come prima, e come gli altri suoi congeneri, che senza ragionare trovano modo di aprire un uscio, tirandolo a sè e frammettendovi una zampa e poi il muso e via, secondo la serie che se ne rappresenta alla loro immaginativa. Imperocchè l'attitudine a immaginare spediti adattati al caso è nei bruti comunissima, assai più che non darebbero a supporre i casi più curiosi, che se ne sono raccolti in ispecie dagli evoluzionisti » (SALIS SEEWIS, *Le azioni e gl'istinti degli animali*, p. 190-2).

facultas haec revera existat in animalibus, vel brutis, nullo negotio demonstratur; nam, quum, v. g., ovis locum devitat ubi olim vidit lupum, et hirundo redit ad suum nidum, et gallina matrix inquit amissos pullos, profecto ipsae praesentes habent res quas propria aestimativa iam perceperunt. Ergo...

Maior excellentia phantasiae, aestimativae ac memoriae sensitivae in homine. — Phantasia humana, praesertim quatenus imaginatio, non solum habet intrinsecam maiorem perfectionem quam belluina (ut patet ex ipsismet eius excessibus, nempe ex hallucinationibus, ex factis somnambulismi, hypnotismi, etc.) (1), sed actione intellectus et

(1) I fantasmi... in noi.... si collegano insieme colla famosa legge dell'*associazione degli stati psichici*, per mille ragioni diversissime, di simiglianza, apposizione, correlazione, coesistenza, conseguenza. Anzi non solo si associano, ma anche *si fondono*: perchè se si ripetono molti casi identici nel fondo, diversi nelle circostanze speciali, succede che le loro simiglianze si rafforzano e le dissimiglianze si annullano, così che ne risulta un fantasma composto degli elementi comuni a più gruppi, con una certa apparenza di generalità. Anzi quei fantasmi primitivi possono essere combinati da noi in altre diverse maniere; il che talora fa la fantasia da sola, costruendo dei *castelli in aria*; talora fa la fantasia sotto la guida della ragione, la quale divide e compone i fantasmi con sintesi ardite e rilievo armonico d'immagini per concretarvi un bello ideale, come succede nello spirito degli artisti. Per effetto di questi collegamenti delle nostre rappresentazioni succede che *una sensazione attuale*, esterna o interna, analoga ad una sensazione passata, *suscita in noi il fantasma* prodotto altra volta da quella sensazione passata: e *questo per associazione suscita gli altri collegati con lui*. Quindi tutte le bizzarrie della fantasia, detta giustamente *la pazza di casa...* — *Nello stato ordinario e normale* ci accorgiamo benissimo che i fantasmi sono rappresentazioni soggettive, non immagini di cose presenti; perchè noi *controlliamo* sempre le nostre fantasie colla ragione e colla testimonianza che ci offrono gli altri organi dei sensi esterni, i quali ci fanno distinguere esattamente le percezioni reali dal giuoco della nostra fantasia. Ma quando invece una immagine apparisce nella nostra coscienza con una forza tale che assorbe tutta la nostra attenzione ed esclude le sensazioni concorrenti, questa immagine presenta i caratteri della sensazione, lo spirito la proietta naturalmente al di fuori, la riferisce ad una causa esterna, la prende come cosa reale, e si è allora allucinati.... — Per un'altra legge poi del nostro spirito avviene che il fantasma potente ha un'efficacia singolare sul corpo, in modo che può alterarlo fino a causare dei malori e la

voluntatis (cum quibus communem habet originem, et a quibus, saltem in statu ordinario, regitur) acquirit dispositionem ad condendas imagines novas quam maxime varias et pulchras, summopere confert ad incrementum scientia-

morte; e se ci possiede interamente, come avviene nell'allucinato, esso muove automaticamente le membra, come una specie di ossessione.... Con questi principii generali si spiegano dei fatti singolari.

Son noti a tutti i fatti degli ubbriachi, dei dormienti, dei deliranti, dei pazzi, che proiettano al di fuori, come cose reali, le loro fantasie, e sono governati automaticamente da loro. Una cosa consimile succede nei fenomeni inferiori dell'ipnotismo, che è un sogno provocato o artificiale, in cui basta suggerire un'idea al soggetto, e tosto si vede scambiarla colla realtà, atteggiarsi in conformità del suo stato soggettivo, ridere, piangere, muoversi, stare, secondo che automaticamente comanda l'idea primitiva suggerita. Ma non tutti sanno che (benchè immensamente più rare) *certe allucinazioni e proiezioni succedono anche nella veglia*. Si racconta che un dì il Massillon parlava dal pulpito del giudizio finale. Diceva della separazione tra i *capretti* e le *pecore*. Ad un certo punto scappò fuori: Su dunque, entriamo tra le pecore anche noi: chi vuol venire, mi segua. E tutto l'uditorio si levò in piedi per seguirlo. Il Tornielli raccontava che Iehu fece buttar dalla finestra Gezabele, che al suo arrivo s'era adornata per vanità, la lasciò divorare dai cani, si fece portare le ossa spolpate, e al mirarle ricordò le parole del profeta: *Haecine est illa Iezabel?* (IV Reg. IX, 37). A questo punto il predicatore sdegnato stese il braccio, aperse la mano, come per buttar a terra nuovamente le ossa, e l'uditorio si ritrasse per lasciarle cadere. Dello stesso Tornielli si narra che mentre descriveva in Venezia il diluvio universale, e l'alzarsi continuo delle acque, i senatori sollevavano la toga, onde non fosse bagnata dalle acque crescenti. So d'una donna a cui era morto di fresco il caro figlio: la quale (del resto sana d'intelletto) interrompeva i discorsi della gente per dire che sentiva la voce del figlio che si lamentava d'esser rinchiuso. La poveretta non poteva crederlo morto. So d'uno a cui succede talora un fatto strano. Mentre è seduto alla scrivania studiando, gli passa (come avviene a tutti) pel capo qualche distrazione. Gli è succeduto più d'una volta di parergli d'andare in una via, e di essere arrivato in cima, e che essa terminasse in un precipizio oscuro, profondo e ch'ei già mettesse il piede in fallo per cadere. A tal punto si ritrae indietro con veemenza ed automaticamente. E allora si trova seduto tranquillo sulla seggiola, e ride di sè stesso e del pericolo fantastico evitato. L'allucinazione così completa non è cosa di tutti i momenti: ma un'allucinazione incipiente, che ci affascina in parte, non è neppur cosa rara » (FERRARI, *I tre ordini della conoscenza umana*, pag. 41-3).

rum et artium, nomenque meretur imaginationis *intellectualis* vel *aestheticae*.

Aestimativa naturalis (quae dicitur etiam *instinctus*) sic appellatur, quia per ipsam animal *naturaliter, instinctive aestimat* seu discernit utile vel noxium, conveniens vel non-conveniens, etc., tum relate ad seipsum, tum relate ad aliud subiectum, puta ad dominum suum, vel ad proprios natos. In homine tamen haec eadem facultas denominatur potius *cogitativa*, vel etiam *ratio particularis*; nec immerito, nam in homine ipsa, propter unionem cum intellectu, maiorem quam in brutis excellentiam sortitur, et non instinctive, i. e. ex necessaria determinatione naturae, sed per collationem rerum, i. e. iudicando et ratiocinando, discernit quid sit utile vel noxium, conveniens vel non-conveniens, pulchrum vel deforme, etc..

Etiam memoria sensitiva in homine, propter influxum rationis et voluntatis, acquirit quandam maiorem perfectionem, et idcirco insignitur peculiari nomine *reminiscentiae*. Revera in homine ipsa non solum praeterita subito et utcumque recordatur, sed cum inquisitione quadam ab una re in aliam procedit, ut recordetur seu reminiscatur id quod iam plus minus deleverat oblivio. « Reminiscentia, ait S. Thomas, nihil est aliud, quam inquisitio alicuius quod memoria excidit. Et ideo reminiscendo venamur, i. e. inquirimus id, quod consequenter est ab aliquo priori, quod in memoria tenemus; puta, si quaerit (quisquam) memorare id, quod fecit ante quatuor dies, meditatur sic: hodie feci hoc, heri illud, tertia die aliud et sic secundum consequentiam motuum assuetorum pervenit resolvendo in id quod fecit quarta die » (*De Mem. et Rem.*, lect. V).

Sedes sensuum internorum. — Ex communi sententia sensus interni, de quibus hucusque disseruimus, in cerebro, tamquam in sua propria sede, continentur. Et vero cum sensus praedicti versentur, quisque suo peculiari modo, circa sensationes sensuum externorum, necesse est ipsos residere in cerebro, ad quod, veluti ad centrum unitatis, concurrunt omnia organa sensuum externorum.

Schol. — Philosophi et physiologi unanimiter affirmant

sensus internos in cerebro proprie residere; at quaenam demum sit pars cerebri propria cuiusque, adhuc in incerto ab ipsis relinquitur. Immo, si verum fateri volumus, subiungendum est etiam circa distinctionem eorundem sensuum adhuc desiderari consensum doctorum. Et re, non modo a multis confunditur memoria cum aestimativa, et phantasia cum sensu communi, sed non desunt graves doctores qui putent omnes sensus allatos non esse nisi unicum sensum, pro muneribus accidentaliter tantum diversis quae exercet, diversimode appellatum.

Coroll. I. Cum munus sensuum internorum sit apprehendere et repraesentare perceptiones et affectiones sensuum externorum (utique eo ipso modo et loco quo efficiuntur) recentes physiologi: — 1) inepte agunt ingerendo in hominem sensum quendam specialem *loci*, cui tribuant determinationem partis organismi in qua perceptiones et affectiones dictae locum habent; — 2) ineptius agunt docendo *sensum loci* esse speciem quandam tactus (I).

(1) Il Wundt così dichiara il significato di questa denominazione: « Col nome di *senso del luogo* si designa la proprietà di riferire le sensazioni di pressione e di temperatura al punto della pelle su cui esse agiscono ». E prosegue dicendo che la squisitezza di questo senso si misura in due modi: o dalla precisione onde altri sa indicare senza vederlo, il punto ove si effettua l'impressione, od anche meglio, dice egli, tentando la pelle colle due punte di un compasso che si vanno stringendo finchè le due sensazioni si confondono in una: il che si è trovato avverarsi con disugual legge ne' vari organi tattili: la punta della lingua discerne tuttavia due impressioni a mezza linea di distanza; l'estremità delle dita a una linea; il margine delle labbra a due: sul collo invece si confondono a 14 e fino a 25 linee; sul dorso, sull'omero e sul femore pur anche a 30. E tal sia. Ma la più notevole confusione è quella attuata in questo discorso fra due ordini di fatti distintissimi fra loro; e fra due potenze del pari distinte, cioè il tatto e l'immaginativa. . . .

« Il tatto..., come tutti gli altri sensi speciali, altro ufficio non ha nè altra attitudine, se non quella di apprendere un suo oggetto, quando gli si applica; e di apprenderlo su quel punto del suo organo, dove l'oggetto viene applicato: nella mano se è tocca la mano, nel viso se è tocco il viso: e questo è tutto il suo « localizzare »; pel quale non si richiede nè atto nè facoltà speciale a cui convenga dar nome proprio di *senso del luogo*.

Coroll. II. — Cum sensus interni in cerebro resideant, nihil mirum: — 1) si, quando communicatio inter sensus externos et cerebrum impeditur, vel actione chloroformii

« Diversissima da questa è l'altra attitudine che i fisiologi considerano, del saper indovinare a chiusi occhi in qual punto preciso di un organo avvenga l'impressione tattile e la sensazione: e l'approvvisi più o meno bene ascrivono di nuovo allo stesso *sensu* che chiamano del *luogo*. In questo caso il « localizzare » importa veramente un riferire la sensazione a quel determinato punto dell'organismo in cui ella si opera: ma perciò stesso tale operazione non dovea pareggiarsi a quella del tatto, giacchè spetta indubitatamente alla immaginativa. È pregio dell'opera vederne brevemente il modo, non tanto per raddrizzare i torti concetti di qualche fisiologo, quanto per mettere sempre più in chiaro l'insufficienza puerile di certi boriosi materialisti.

« Il riferire adunque che l'immaginativa fa di una sensazione al luogo dov'ella si effettua, può intendersi in due sensi, conformechè la stessa determinazione del luogo può avere due gradi. Quando un organo tattile prova una sensazione, l'impressione trasmettendosene alla immaginativa, questa incontante apprende quell'atto del senso inferiore e l'apprende come esistente nell'organo. Ad esempio se una zanzara ti si posa sulla mano, se un vicino ti fruga il gomito, se il caldo ti molesta per tutta la persona, l'immaginativa ti presenta tutte quelle sensazioni e non come poste nel cervello, organo suo proprio, ma lungi da esso nella periferia. Questo è già un primo grado di « localizzazione » simile a quella che si opera dalla facoltà visiva le cui immagini collocano l'oggetto fuori della potenza: se non che l'immaginativa per la connessione che v'ha tra lei e il senso esterno, come fra la radice e le diramazioni, apprende la sensazione come esistente bensì fuori di sè e del proprio organo, ma insieme come congiunta nello stesso individuo. Del rimanente anche per effetto di questo solo primo grado di « localizzazione », può dirsi che la sensazione si riferisca al luogo dov'ella avviene, poichè ella avviene nell'organo tattile e fuori della sede dell'immaginativa, e così per l'appunto si apprende.

« Ma oltre di ciò, può pretendersi che l'immaginativa si rappresenti eziandio il posto preciso che l'organo senziente occupa rispetto alle altre parti del corpo: e cotesto è un grado superiore di determinazione al quale non basta la semplice apprensione d'un solo organo, poichè si tratta d'apprenderlo in relazione con altri; e per ciò fare è d'uopo evidentemente che la fantasia si rappresenti, o per memoria o pel confronto d'altre sensazioni simultanee, le parti del corpo, rispetto a cui ella dee determinare il luogo della parte senziente. A quella guisa che l'occhio, postogli innanzi una figura dipinta, non l'apprenderà mai come collocata nel mezzo o all'estremità della tela, se insieme colla figura stessa non gli sieno presenti le altre parti circostanti del quadro; per

cerebrum stupet, animal nequit habere conscientiam suarum sensationum; — 2) si ex maiore vel minore cerebri perfectione dependet perfectio cognitrix brutorum, hominumque (1).

Obi. I. — Si sensus externi radicanur omnes in eodem primo principio operationum, in eadem substantia animali, haec poterit cognoscere ac distinguere diversas illorum sensationes, quin egeat aliquo sensu interno et communi.

R. — *Nego*, omnis enim substantia agit per vires seu facultates. Si igitur animal cognoscit ac distinguit diversas sensationes sensuum externorum, per aliquam facultatem illas cognoscit ac distinguit. Verum, ex dictis in thesis probatione, nullus sensus externus valet cognoscere ac distinguere sensationes aliorum sensuum. Ergo...

Obi. II. — Animal brutum nequit percipere suas sensationes, nisi reflectendo supra seipsum. Atqui reflexio soli intelligenti competit.

R. — *Dist. mai.* Animal brutum nequit percipere suas sensationes nisi reflectendo supra seipsum reflexione improprie dicta, seu incompleta, qua una facultas percipit actum alterius facultatis insitae eodem subiecto, *conc.*; nisi reflectendo supra seipsum reflexione proprie dicta, seu completa, qua una eademque facultas redit supra seipsam ac suum proprium actum percipit, *nego*. — *Contrad. min.* Soli intelligenti competit reflexio improprie dicta, seu incompleta, *nego.*; proprie

simil maniera la immaginativa non accerterà il posto dov'è la sensazione, se non può bene rappresentarsi le parti organiche che la circondano. È ben vero che, eccettuati certi saggi che se ne fanno per prova dai fisiologi, mettendo in opera sensazioni leggerissime ed esigendo una determinazione assai sottile, la naturale esperienza c'impraticisce ben presto del sito relativo delle parti sensitive esterne, quanto basta per gli usi ordinarii della vita. Ma non così accade per rispetto alle parti interne, dove il più delle volte neppur sappiamo precisamente indicare qual viscere ci dolga, o qual sua porzione » (SALIS SEEWIS, *Della conoscenza sensit.*, n. 524-9).

(1) Hominum dixi, nam, quaemadmodum in anthropologia ostendetur, vis intellectiva humana, etsi non habeat dependentiam *subiectivam* a cerebro, habet tamen ab ipso dependentiam *obiectivam*, quatenus semper indiget repraesentationibus phantasticis ut res intelligat, atque semel intellectas iterum intelligat.

dicta seu completa, *conc.*, nam reflexio huiusmodi (sicut ostenditur in anthropologia) requirit facultatem apprehensivam spiritualem, quae in brutis minime invenitur.

Obi. III. — Si bruta apprehendunt res utiles vel noxias, profecto intelligunt; proprium est enim intellectus apprehendere utilitatem aliasque rerum qualitates effugientes sensus externos.

R. — Quum, ex usu communi, dicimus bruta apprehendere res utiles vel noxias, etc., non nobis in animo est afirmandi bruta *formaliter, explicitè* apprehendere qualitates utilitatis vel detrimenti, atque ideo habere conceptus earum; sed solum significare volumus bruta qualitates illas apprehendere *materialiter, implicite*, ita nempe, ut sola apprehensio, vel phantastica, quarundam rerum materialium instinctive determinet in ipsis brutis passiones quasdam moventes ea ad conservationem individui vel speciei, vel ad alios fines ab Auctore naturae intentos.

Inst. — Passiones semper praesupponunt cognitionem *explicitam* qualitatum illis respondentium.

R. — *Dist.* Passiones racionales, *conc.*: passiones instinctivae, *nego* (1).

(1) « Chi ammette indistintamente che ogni affetto presupponga l'apprensione di una qualità corrispondente nell'oggetto, quello p. e. di amico o di nemico, di utile o di nocivo, di male o di bene, di bello o di brutto, forza è che, scorgendo nei bruti manifesti indizii di veri affetti e di vere passioni identiche alle nostre, conceda loro un grado di cognizione, che comunque si rigiri, non potrà essere altro che intellettuale, giacchè solo un essere intelligente può percepire quelle relazioni e qualità inaccessibili ai sensi.

» A cotesta conclusione, dopo conceduta incautamente la premessa, vediamo scendere, dietro gli evoluzionisti, alcuni cattolici moderni; e di lì sdrucciolare in errori i più strani ed intollerabili intorno alla natura dell'anima delle bestie; mentre altri se ne trattengono soltanto coll'aiuto di formole e distinzioni tanto meno soddisfacenti quanto più vaghe e inintelligibili.

» Tutto questo procede dal non aver posto mente al fenomeno psicologico comunissimo di passioni *naturali* e *istintive*, che si connettono colla *mera apprensione materiale* dell'oggetto per legge indita dalla natura *all'appetito*, allo scopo appunto di supplire al difetto di proporzionata cognizione. Laonde a chi insista nell'aforismo « che non si dà passione

Obi. IV. — Quae conservantur, iam non egent reproductione. Ergo falsum est in phantasia et memoria sensitiva *conservari ac reproduci* imagines seu repraesentationes rerum olim perceptarum.

R. — *Dist. ant.* Quae conservantur *actu*, iam non egent reproductione, *conc.*; quae conservantur tantum *habitu*, seu

senza l'apprensione del suo oggetto » si risponderà distinguendo fra l'oggetto *materiale* e il *formale*. L'apprensione del primo, cioè della cosa o del fatto a cui la passione si riferisce, è necessaria, ... non si concependo che altri ami, tema, desideri checchessia, se non se lo rappresenta. Quanto all'oggetto formale, cioè alle qualità e relazioni impercettibili al senso, com'è la beltà o la bruttezza, *l'esplicita* apprensione di queste dee similmente precedere le passioni *in istretto senso razionali*, che sopra essa si fondano: ma non così i moti di passioni *istintive*.

» Riguardo a questi, considerando l'intima unione che v'è fra l'apprensione dell'oggetto materiale e il moto appetitivo, si potrà concedere che la passione importi l'apprensione dell'oggetto formale, non *esplicita* però, ma solo *implicita*: e in questo senso potrà dirsi che l'agnello apprende il lupo, come nemico, e lo giudica tale, non perchè egli possenga menomamente il concetto di nemico, ma perchè in lui al fantasma del lupo si connette inseparabilmente un moto istintivo di paura. La sua è un'apprensione senza cognizione, un giudizio senza confronto dei termini, un apprezzamento che formalmente sta nell'impulso affettivo, non nella potenza conoscitiva. *Animalia*, scrive l'Angelico, *non apprehendunt rationem convenientis per collationem, sed per quendam naturalem instinctum, et ideo habent aestimationem, sed non cognitionem.*

» S'intende bensì che la natura, cioè il suo provvido Autore, ha connessi, in ciascuna specie animale, i moti istintivi di passione a determinate apprensioni con tanta convenienza al merito reale degli oggetti, che il moto dell'istinto s'accorda con quello che suggerirebbe l'apprensione dell'oggetto formale, se ella vi fosse. Come il gusto dell'agnello è predisposto naturalmente così, che vi destano diletto i soli cibi convenienti di fatto al suo stomaco, benchè di tal convenienza egli non ne abbia nessuna idea; così l'appetito suo superiore è predisposto a concepire paura alla vista di un lupo e non di un cane, benchè egli ne ignori assolutamente il perchè.

» Di qui quel nesso così appropriato fra gli effetti e i fantasmi che simula ed imita il processo degli effetti razionali. *Bruta*, prosegue altrove il santo Dottore, *habent aliquam similitudinem rationis in quantum participant quendam prudentiam naturalem. Quae quidem similitudo est secundum quod habent iudicium ordinatum de aliquibus. Sed hoc iudicium est eis ex naturali aestimatione non ex aliqua collatione, quum rationem sui iudicii ignorent* » (SALIS SEEWIS, op. cit. p. 170-1).